



◆ «Non diventeremo mai un partito sfasciacarrozze, ma il programma di governo deve essere ridefinito»

◆ «I Ds imparino da De Gasperi e Moro. Nessuna autosufficienza, ognuno deve sentirsi a proprio agio nella maggioranza»

◆ «Vogliamo un'aggregazione del centro per ora non parliamo di partito unico. Con l'Asinello possibili convergenze»

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, neo segretario del Ppi

«Cerchiamo nuovi equilibri, non la crisi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Come pensa di impostare i rapporti con gli alleati Pierluigi Castagnetti, appena eletto segretario del Ppi?

«La cultura di governo ereditata ci insegna ad anteporre sempre gli interessi del Paese a quelli di partito. I problemi posti dal congresso non alludono a nessuna apertura di crisi di governo. Il Ppi non diventerà mai un partito sfasciacarrozze. Il problema della maggioranza è quello di ritrovare un equilibrio che esalti l'apporto di tutte le sue componenti, come ha detto D'Alema. Il quale ha chiesto anche che si ponga fine al chiacchiereccio che limita la possibilità di far percepire al Paese le cose positive che il governo sta facendo.

Ricordiamo però che nel '96 abbiamo concordato un programma di governo, ma intanto i partner di maggioranza non sono più gli stessi. Dunque bisogna ridefinire le questioni e concordare sempre le soluzioni».

Si riferisce anche a un possibile rimpasto del governo?

«No. Mi riferisco a temi concreti. Per esempio, non possiamo andare in ordine sparso sulla riforma elettorale quando da questa dipendono non solo i destini dei partiti, ma anche gli assetti istituzionali. Dal congresso ho avanzato una proposta: che si discuta della possibilità di estendere anche alla Camera il sistema vigente per il Senato, che non è stato mai oggetto di referendum e dovrebbe maggiore governabilità. A questa riforma si potrebbe accompagnare quella per la sfiducia costruttiva, come ha detto Violante, e quella per il finanziamento dei partiti».

Lei vuole iniziare il suo mandato dialogando con gli alleati e con il governo. Manon tenne che coloro che non si riconoscono nella sua segreteria e che hanno già annunciato la nascita di correnti nel Ppi possano sparare acriticamente su palazzo Chigi?

«Credo di no e comunque sono impegnato a superare le divisioni che si sono verificate nel congresso e credo di poter contare sulla collaborazione di Franceschini e Zecchino. Oggi il Ppi ha un'esigenza prioritaria: compatarsi intorno a un progetto di rilancio».

Ciriaco De Mita appare come lo sconfitto di questo congresso. C'è ancora spazio per lui nel Ppi?

«Nel congresso è stato sconfitto il metodo vetero democristiano di regolare i conti interni. Il Ppi del 4,2% deve uscire dalle difficoltà, non imprigionarsi in una resa dei conti fra leader storici, il cui ruolo deve essere sempre più quello di suggeritori. Il congresso ha dato la possibilità di mettere in campo una nuova classe dirigente. Se la Cdu utilizza i consigli di Kohl senza che sia inserito in qualche organigramma di partito, a maggior ragione dobbiamo contare noi sull'esperienza di chi ce l'ha, senza prevedere per costoro ruoli formali. Il mio è un invito alla generosità».

Rivolto anche a Franco Marini?

«Marini non mi ha mai posto il problema di essere utilizzato in organigrammi».

Senza l'aiuto di Marini sarebbe stato eletto comunque segretario?

«Non lo so e non mi interessa. Non ho fatto una seconda lettura delle schede per capirne la provenienza. So che la stragrande maggioranza del congresso mi ha dato il voto e io mi muoverò sul mandato ricevuto - non per vincoli - per costruire una prospettiva politica di aggregazione delle forze riformiste del centrosinistra e di maggiore dinamismo nell'alleanza».

A quale aggregazione si riferisce?

«Ho in testa di avviare un processo costruito su passaggi politici. Mettere insieme gli organigrammi, strada perseguita anche ultimamente e da cui sono nate sigle nuove, non porta a niente. Invece le elezioni regionali possono essere un'occasione propizia per costruire intorno ai programmi regionali, ancorati ai problemi delle diverse realtà, una vera aggregazione. Se giorno dopo giorno riusciremo ad accumulare posizioni coincidenti sulle diverse questioni avremo trovato la strada giusta per arrivare ad una semplificazione dei partiti di centro. Senza darsi una scadenza in astratto, ma sapendo che non c'è tempo da perdere».

E dunque pensa che in tempi medio-brevi il Ppi possa stare insieme a Mastella e Cossiga in una stessa organizzazione?

«Io sono fiducioso, perché ripone questa esigenza, così l'Udr di Cossiga e l'Udr di Mastella. Molto dipende dalla nostra volontà e dalla sincerità dei nostri propositi. La chiave per farlo è quella della politica».

Pensa ad un partito unico di queste forze?

«Allo stato non è ipotizzabile l'approdo. Ma se le aggregazioni avvengono per affinità di cultura politica non vedo



Pierluigi Castagnetti, eletto segretario del Ppi, riceve le congratulazioni di Dario Franceschini

Loris Fabrini/ Ap

Eletto subito con il 69% dei voti. Sulla presidenza scontro duro

Sabato notte, dopo una intensissima giornata di discussioni che hanno anche sfiorato la rissa, Pierluigi Castagnetti, 54 anni, ex capogruppo a Bruxelles, è stato eletto segretario del Ppi. Ha votato per lui il 69,1% dei delegati. A Dario Franceschini è andato il 16,1%, a Ortensio Zecchino il 14,8%. Il congresso, svolto nella fiera di Rimini, ha anche approvato la riforma dello statuto che designa un partito fortemente regionalizzato e che esclude, anche per questo, la figura del presidente del consiglio nazionale - su cui si è registrato il maggior contrasto. Dunque tocca al neo segretario convocare il nuovo consiglio nazionale nelle prossime due settimane - che dovrà scegliere i membri di direzione. E tocca sempre al segretario decidere i membri della segreteria.

La scalata al successo di Castagnetti era iniziata, a luglio, a Roncadelle, alle porte di Brescia, quando il partito lombardo, guidato da Mino Martinazzoli, lancia l'idea di un partito meno romano e più federale. Ipotesi che si è fatta largo, anche se in modo diverso, in tutte le realtà. Per questo, e per non creare le premesse di una possibile contrapposizione tra Nord e Sud, Marini ha abbandonato il «suo» candidato Franceschini per sostenere Castagnetti, suo avversario nel congresso del '97. Contro i due si è poi mosso Ciriaco De Mita sponsorizzando la candidatura di Zecchino. Insomma è la sconfitta degli avellinesi.

«Questo è uno degli elementi del nostro disagio. Le ultime vicende Telecom e Enel ci dicono che c'è una possibilità intermedia tra il rispetto della logica di mercato e l'esigenza della cultura statalista, che noi non vogliamo proporre. Noi chiediamo che su questi temi si avvii un confronto serio in maggioranza, perché si deve creare un circolo virtuoso di dialogo tra soggetti che si riconoscono le reciproche autonomie, ma in un disegno unitario».

Un'ultima domanda. È stato deluso dal silenzio di Martinazzoli?

«Mi aspettavo che parlasse, come il congresso, che avrebbe apprezzato il suo contributo».

«Questo è uno degli elementi del nostro disagio. Le ultime vicende Telecom e Enel ci dicono che c'è una possibilità intermedia tra il rispetto della logica di mercato e l'esigenza della cultura statalista, che noi non vogliamo proporre. Noi chiediamo che su questi temi si avvii un confronto serio in maggioranza, perché si deve creare un circolo virtuoso di dialogo tra soggetti che si riconoscono le reciproche autonomie, ma in un disegno unitario».

Un'ultima domanda. È stato deluso dal silenzio di Martinazzoli?

«Mi aspettavo che parlasse, come il congresso, che avrebbe apprezzato il suo contributo».

«Questo è uno degli elementi del nostro disagio. Le ultime vicende Telecom e Enel ci dicono che c'è una possibilità intermedia tra il rispetto della logica di mercato e l'esigenza della cultura statalista, che noi non vogliamo proporre. Noi chiediamo che su questi temi si avvii un confronto serio in maggioranza, perché si deve creare un circolo virtuoso di dialogo tra soggetti che si riconoscono le reciproche autonomie, ma in un disegno unitario».

Un'ultima domanda. È stato deluso dal silenzio di Martinazzoli?

«Mi aspettavo che parlasse, come il congresso, che avrebbe apprezzato il suo contributo».

CHI È

Un irriducibile emiliano cresciuto alla scuola dossettiana

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

RIMINI Emiliano irriducibile, dai tempi delle scorrazze giovanili nelle campagne reggiane e amico di Romano Prodi, ma quelle volate sui pedali ogni domenica lui proprio non le regge. Preferisce divorare chilometri in macchina da solo, magari per andare a parlare nelle sezioni del partito sperdute in padania. Pierluigi Castagnetti dall'una di notte di sabato ha conquistato la segreteria del Ppi. Al colpo di gong battuto a Rimini gli è caduta addosso quella «balla di fieno» dalla quale, dice citando Truman, è consapevole di non potersi liberare da solo. Solido nel corpo e nello spirito, occhi azzurri, miopi e attenti, capelli di un biondo grigio tendenti ambigualmente al rossiccio. Piccolo e compatto come un toro, toscano in bocca, «Castagna» regge bene all'impatto e comincia con un gesto conciliatore, perché lui all'unità ci crede davvero, e quel 69 per cento di voti ottenuti schivando la cerazione e colpi bassi dei «grandi vecchi», dimostra che forse riuscirà a far «uscire dal bunker» il partito.

Sabato notte alla Fiera di Rimini, spinto come una polena sulla prua del palco, il neo segretario ringrazia e stringe a tutti le mani: a Franco Marini e Gerardo Bianco, ai suoi «rivali», Dario Franceschini e Ortensio Zecchino, (l'uno impallidito l'altro incavalato), ringrazia chi non l'ha sostenuto, come Sergio Mattarella. Tra sudore e lacrime (di Rosy Bindi comossa), esplosione irresistibile il «Mambo number five». Alle tre del mattino l'«incoronazione» al pub «Rose & Crown», fra mega scarponi di birra e spruzzi di Pommery. Pierluigi parla di politica, ostinatamente, con i giornalisti assetati (di birra e battute) trascurando, per una volta, i suoi fedelissimi. Sono giovani e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in bello, la faccia pulita da ragazzo anni Sessanta: «Ma che devo dire... Siamo schivi, noi, non ci piacciono i riflettori. Insomma, siamo emiliani».

Tranquillo, tenace e pacioso, l'emiliano ammorbidente Pierluigi Castagnetti, scaldato dal rigore onesto, dossettiano e tanto poco narcisista, che non riesce a farlo sembrare un leader tradizionale. Orgoglioso delle sue origini, è nato il 9 giugno del 1945 sotto il segno dei Gemelli, a Villa Gaida,

borgo sulla Via Emilia, da una famiglia contadina e «di condizioni che più umili non si può», dice Davide, «ma di forte tradizioni cattoliche e antifascista». La moglie Annamaria è psicologa in una Asl. Timido e un po' sconclusionato nel vestire, è però un marito disponibile, cucina «erbazzone» per tutti ma adora le polpette. Tifoso della Juve e appassionato della montagna, da giovane, strano ma vero, faceva atletica, e ha pure diretto un centro sportivo cattolico. Ama la musica classica e i cantautori emiliani, da Dalla a Ligabue; alle discoteche della costa dove il cugino Gigi cercava di trascinarlo in gioventù ha sempre preferito la lettura di saggi, finché non ha cominciato a sfornare uno dopo l'altro sull'Europa, l'Europa, le pensioni. Laureato in scienze politiche all'Università di Bologna, è stato direttore generale dello Iacp di Reggio, poi ha lavorato nell'Opera Pia orfanotrofi e all'ospedale S. Maria Nuova, con funzioni amministrative.

Da studente Castagnetti collabora con Don Giuseppe Dossetti, che diventa il suo «padre spirituale». Iscritto giovanissimo alla Dc, dall'80 all'87 è consigliere regionale in Emilia e segretario regionale del partito. Deputato dall'87 per due legislature, dal '92 è il capo della segreteria politica di Mino Martinazzoli, fino al '94, quando questi si dimette. Castagnetti ricorda, però, che la stessa cosa era già successa. Nel dicembre precedente, quando le amministrative andarono male, Martinazzoli rimise il mandato nelle sue mani: «Mi toccò andare a Brescia e digli: ma che sei scemo!». Quella volta Mino ci ripensò; quattro mesi dopo, anche perché nessuno gli chiese di tornare indietro.

E dal '94 comincia l'avventura come eurodeputato a Strasburgo, per cinque anni, è anche il capogruppo popolare e vengono da Reggio Emilia, città dove è amato e stimato e che non abbandona mai, perché l'importante per lui «è parlare con la gente», magari anche usando Internet. Il figlio Davide ha atteso il «verdetto» e ora si rilassa. 28 anni, è la fotocopia del padre ma in